

Stefano Cespa

Case a mare: problemi di ridocumentazione e di scavo

Abstract

Il contributo presenta le indagini archeologiche compiute nella città antica di Nora dall'Università degli Studi di Milano nell'area cosiddetta "delle case a mare", e più precisamente nel settore settentrionale di tale quartiere, denominato settore A. Innanzitutto, partendo dalla lettura dei diari originali dell'allora soprintendente Gennaro Pesce, il quale per primo, negli anni '50, scavò quest'area, si vogliono delineare le problematiche intercorse nel ridocumentare un'area archeologica indagata con differenti metodologie di lavoro; successivamente, viene fornita una generale panoramica degli ambienti analizzati, concentrando l'attenzione sulle preliminari operazioni di scavo e sugli aspetti planimetrici e architettonici delle evidenze archeologiche.

The contribution presents the archaeological investigations made in the ancient town of Nora by University of Milan in the so-called area "delle case a mare", and more exactly in the northern sector of this district, called sector A. First of all, starting from reading the original diaries of former superintendent Gennaro Pesce, who first, in Fifties, excavated this area, we want to illustrate the problems existing in "re-investigation" of an archaeological area inspected with different work's methodologies; later, a general panoramic of examined rooms is shown, focusing on preliminary archaeological operations and on planimetric and architectonic aspects of the archaeological evidences.

La sede della giornata di studi *Le sette città di Nora* ha fornito una lieta ed importante occasione per illustrare le recenti attività di scavo compiute dalle Università impegnate all'interno dell'antica città norense. In particolar modo, nel presente contributo si vuole delineare il lavoro svolto dall'Università Statale di Milano nell'area denominata "delle case a mare" (E-CaM), prospiciente la cala meridionale della penisola di Nora, e specificatamente nel settore A¹, posizionato nella parte più settentrionale dell'area² (Fig. 1).

Tale studio è stato intrapreso per la necessità di meglio comprendere questo quartiere dell'abitato antico³, mai analizzato scientificamente dopo gli interventi di scavo degli anni '50 compiuti dall'allora

¹ Tale settore è delimitato a nord da un complesso di ambienti di differente tipologia edilizia, a nord-ovest dal basolato stradale ancora conservato, prosiegua meridionale del tratto C-D, a ovest dalla passerella in ghiaia per i turisti, e ad est dalla linea di costa che, arretrando, ha altamente compromesso l'integrità delle strutture antiche, non permettendone per ora una completa comprensione.

² Per quanto riguarda lo scavo dei settori meridionali E e F si rimanda invece al contributo di A. Simoncelli in questo stesso numero.

³ Così TRONCHETTI 1986, p. 73, riguardo al cd. quartiere 30 (cioè E-CaM): «Ci troviamo dinanzi ad una serie di resti monchi, scarsamente comprensibili, con elevati talora notevoli, in cui non si riesce a percepire eventuali distinzioni di piani o pavimenti. La tecnica imperante è quella *dell'opus africanum* con le pietre debolmente legate, cosa questa che ha prodotto

soprintendente Gennaro Pesce⁴. Proprio da quest'ultimo si è voluti partire per un'analisi preliminare del settore.

La lettura di alcuni passi dei diari originali ha dato la possibilità di operare una prima ridocumentazione dell'area⁵: tramite un interessante confronto tra differenti metodologie di scavo distanti quasi sessant'anni applicate in una medesima area di scavo, è stato possibile colmare alcune iniziali lacune di interpretazione e di comprensione dei contesti. Infatti, per citare Carlo Tronchetti, «questo è un settore che ha risentito forse più degli altri del metodo di scavo, teso a recuperare le strutture in sé e per sé, senza porre occhio alle varie vicende edilizie susseguitesesi nel tempo»⁶. Per ovviare alla mancanza di dati stratigrafici, ci si è dunque avvalsi principalmente delle relazioni delle varie fasi di lavoro dello scavo precedente.

In particolar modo, il diario datato 1955 descrive il contesto del settore A, e fa iniziare i lavori esattamente il 25 agosto. Oltre alle descrizioni degli ambienti indagati, l'apparato è correlato da alcune piante disegnate a mano, che ne hanno ulteriormente facilitato l'identificazione e la rilettura⁷.

Il primo ambiente analizzato, il più settentrionale del settore e denominato Aa («32» secondo la dicitura Pesce, del quale si affermava: «Si rinviene un pavimento in cocciopesto [...]»), presenta dimensioni maggiori rispetto agli altri, ed una forma rettangolare molto allungata (misurato in circa 11 metri di lunghezza e in circa 3 m di larghezza); tale ambiente è delimitato su tre lati da strutture murarie di differente tecnica edilizia⁸, mentre sul lato ovest è in diretta connessione con il cordolo della strada antica.

In questo ambiente è stata effettivamente confermata la presenza di un piano pavimentale in cocciopesto (posto ad una quota di poco più di 4 m s.l.m.m.) esteso su quasi tutta la superficie dell'ambiente, eccetto per la sua parte più orientale, dove invece era mancante. Inoltre, si è notato come tale ambiente fosse in realtà suddiviso in due vani (Fig. 2): nella parte occidentale prossima alla strada, infatti, un piccolo vestibolo ornato ai lati da due "ali" simmetriche costruite con corsi di laterizi

numerosi crolli cui adesso (1983) si sta cercando di porre rimedio. Alcuni saggi recentemente effettuati nelle zone lasciate intatte dagli scavi degli anni '50 hanno rivelato, in alcuni ambienti, tutta una seriazione di pavimenti e di rifacimenti in epoche successive, dal periodo punico sino a quello romano. [...] Sul fatto che si sia in cospetto di un quartiere di abitazione pare che non ci siano dubbi: cisterne a bagnarola e pozzi ce lo indicano con sufficiente precisione. Di rilevante interesse è che gli scavi precedenti avevano restituito materiali molto antichi, di periodo fenicio; purtroppo non è stato possibile rintracciare tali materiali, ma l'indagine compiuta nelle discariche della zona ha restituito frammenti databili alla prima metà del VI sec. a.C.».

⁴ Si vedano PESCE 1957, pp. 90-92, e PESCE 1972, pp. 101-104.

⁵ Ringrazio sentitamente la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano per la possibilità concessami di analizzare questi importanti documenti originali.

⁶ TRONCHETTI 1986.

⁷ Le annotazioni riguardanti i singoli ambienti verranno citate man mano che questi saranno trattati nel testo.

⁸ A nord e a sud i muri sono composti da blocchi squadrati di grandi dimensioni di arenaria, il muro orientale presenta invece pietrame misto di medie e piccole dimensioni.

sovrapposti legati con malta, fungeva da probabile ingresso all'abitazione vera e propria⁹; la presenza di una soglia, ora asportata, che metteva in collegamento il vestibolo con il vano interno, è testimoniata da un filare di pietre di fondazione compreso tra i due piani pavimentali in cocciopesto¹⁰.

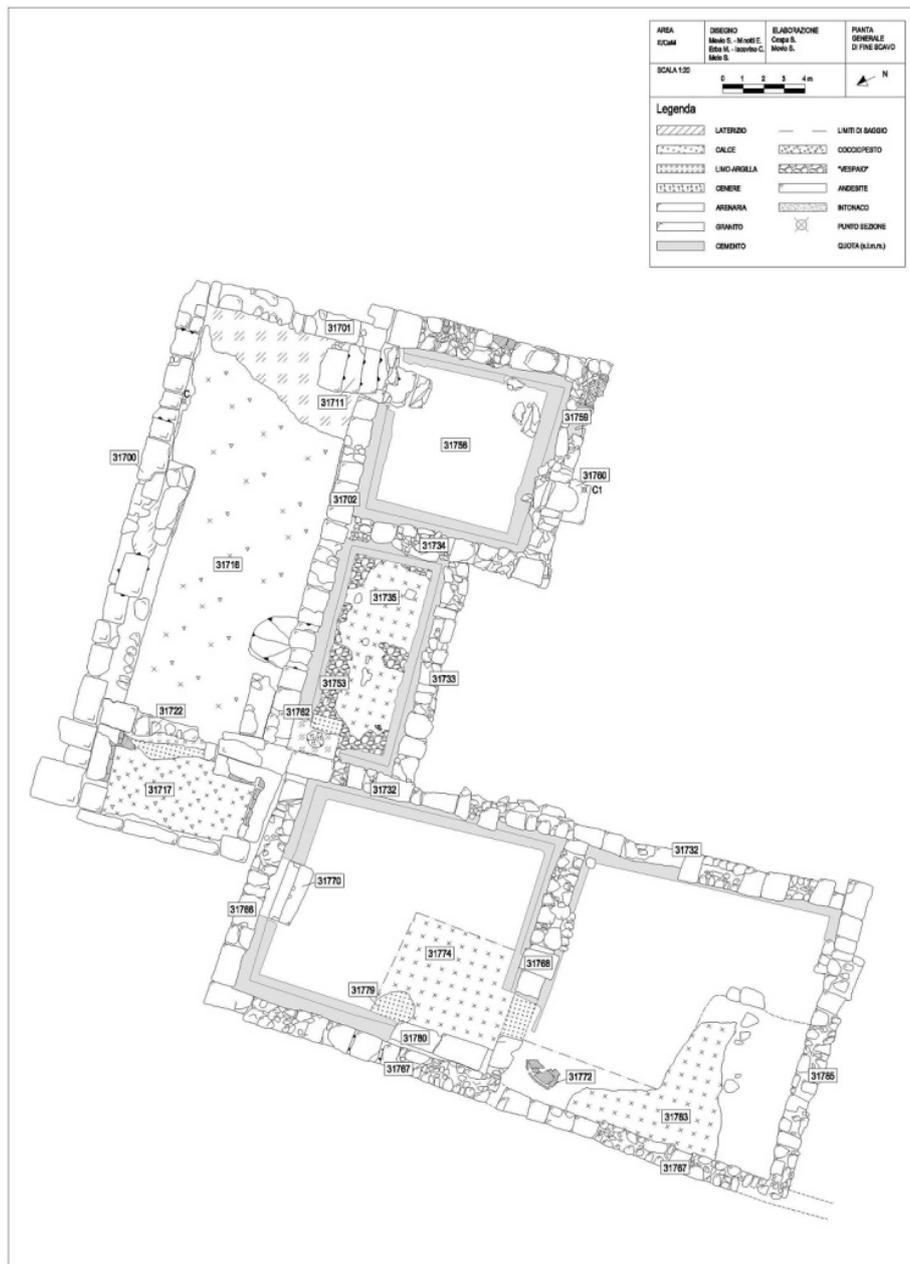


Fig. 1. La planimetria generale dei cinque ambienti indagati.

⁹ Nel medesimo quartiere «delle case a mare» sono stati identificati vestiboli, o *fauces*, di ingresso alle abitazioni (cfr. ad esempio CARRI - COVA 2007, pp. 135-138; SIMONCELLI 2010, pp. 67-85). All'interno della città di Nora, per un altro vestibolo similmente monumentalizzato, cfr. BEJOR 2000, pp. 21-29 e CESPA 2012, pp. 45-49.

¹⁰ Per una proposta ricostruttiva di questo e dei successivi ambienti si rimanda al contributo di S. Mevio presente in questo stesso numero.



Fig. 2. L'ambiente Aa. In primo piano il vestibolo di ingresso.

All'interno del vano maggiore di Aa sono presenti due ulteriori strutture murarie, appoggiate lungo il lato maggiore ai perimetrali nord e sud dell'ambiente: se quello meridionale, altamente lacunoso, si imposta direttamente sul piano pavimentale, e dunque ne ipotizza una costruzione successiva o addirittura recente, quello settentrionale, molto più lungo, appare funzionale all'imposta del pavimento stesso, e presenta nella parte orientale alcune tracce di intonaco. In diversi punti dell'ambiente Aa, sulla fronte interna dei muri, si conservano altri lacerti di intonaco; quello meglio preservato, posto nella parte orientale del muro perimetrale sud per circa un metro di lunghezza e circa 30-40 cm in altezza, presenta ancora una tenue colorazione rosata originale (Fig. 3).

Sul lato meridionale dell'ambiente Aa si aprono due vani distinti, di dimensioni minori: quello più occidentale (denominato Ab, «33» secondo Pesce) è il più interessante per quanto riguarda la descrizione che si ritrova nei diari del 1955; si può leggere infatti: «Il pavimento dell'ambiente è costituito da un battuto di calce con alcune buche [...]; l'ingresso che proviene dall'ambiente 32 è costituito da due gradini, larghi 90 cm; il primo è costituito dallo stesso muro perimetrale di N-E, pedata di 50 cm e altezza di 22 cm, il secondo pedata minima di 35 cm e altezza di 23 cm». Di questi ultimi, evidentemente rimossi e probabilmente reimpiegati, non v'è traccia, ma la descrizione del diario non lascia dubbi sul fatto che in questo punto due lastre litiche colmassero la differenza di quota tra i due ambienti. Lo scavo compiuto ha riportato alla luce il piano pavimentale (di quota tra 3,03 e 3,08 m

s.l.m.m.), costituito da calce abbastanza friabile e pietrame di piccole dimensioni, tagliato in vari punti (Fig. 4). Questo pavimento, coperto nella sua porzione occidentale da un sottilissimo strato di cenere, è tagliato al centro da cinque buche di palo di varia forma e dimensioni; inoltre, all'estremità ovest, è stato rinvenuto, inglobato nella preparazione di calce del pavimento stesso, il fondo e parte del corpo di un piatto da mensa in vernice nera locale. L'asportazione del reperto ha evidenziato uno strato di preparazione pavimentale, costituito da matrice sabbiosa molto fine di colore marrone scuro.



Fig. 3. Il lacerto di intonaco originale nell'ambiente Aa.



Fig. 4. Il pavimento in calce bianca dell'ambiente Ab.

Nell'angolo nord-ovest dell'ambiente, invece, il piano di calce bianca non è presente perché tagliato; vi si è trovato uno strato di argilla abbastanza depurata, di colore olivastro. La rimozione di tale strato, probabile mattone crudo dilavato, ha portato alla luce un livello sabbioso di ciottoli e cocci arrotondati (Fig. 5) già visibile sul fondo delle buche orientali del piano di calce bianca e nell'estremo angolo nord-orientale del vano. Queste testimonianze hanno reso ampiamente ipotizzabile che tale livello si estenda su tutta la superficie del settore al di sotto del piano di calce, costituendone un primo livello di preparazione pavimentale (una sorta di "vespaio" senza vuoti d'aria) con chiara funzione isolante e impermeabilizzante del pavimento stesso; inoltre è ben visibile come tale "vespaio" sia in diretta connessione con le fronti interne delle strutture murarie che delimitano l'ambiente Ab. A rafforzare quest'ultima ipotesi, lo scavo del riempimento del taglio meridionale del piano di calce ha testimoniato che la struttura muraria perimetrale prosegue al di sotto della soletta cementizia, e che il piano di calce bianca, visibile nella sezione del taglio, si appoggia direttamente alla fronte settentrionale del muro, che quindi limitava con certezza l'ambiente Ab in questa fase di vita. Ad una quota inferiore sembra inoltre presente un blocco in andesite che sporge leggermente dal filo verticale del muro, e che potrebbe rappresentare il livello della risega pavimentale.



Fig. 5. Lo strato "vespaio" di cocci e ciottoli arrotondati sottoposto al pavimento del vano Ab.

Nell'angolo nord-occidentale dell'ambiente Ab, data l'assenza delle solette cementizie moderne, si è deciso di aprire un saggio di piccole dimensioni, sia per meglio comprendere la fase storica appartenente a questo piano pavimentale, sia per indagare eventuali testimonianze più antiche.

Il saggio stratigrafico risulta circoscritto ad un'area quadrata di 80 cm per lato, nell'angolo nord-ovest del vano Ab. L'asportazione dello strato "vespaio", composto da ciottoli e cocci arrotondati, ha portato alla luce, ad una quota più bassa di 15 cm, un ulteriore strato argillo-sabbioso con all'interno vari frustoli carboniosi e cenere di colore scuro, e una "lente" di bruciato più grande. Alla stessa quota della lente di bruciato, è stato rinvenuto un ulteriore strato pavimentale, di cui si è potuto identificare una parte nella porzione sud-est del saggio. Tale strato (Fig. 6), costituito da calce altamente friabile; sembra inoltre proseguire al di sotto dei limiti del saggio, verso sud e verso est.



Fig. 6. Il saggio nell'ambiente Ab e il lacerto pavimentale più antico.

Nella parte più orientale dell'ambiente Aa una scala ben conservata (Fig. 7) composta da almeno quattro gradini (i tre superiori formati da lastre squadrate di arenaria di fiume poste di piatto, il quarto - e forse un quinto, crollato - da una lastra di andesite) lo collega a meridione ad un vano posto ad una quota inferiore (misurata in circa 2,50 m s.l.m.), di forma quasi quadrata, denominato Ac («37» secondo Pesce¹¹, che lo descrive così: «Vi è rinvenuto un pavimento di ciottoli nella parte centrale dell'ambiente, a cui si accedeva tramite un scala composta da tre gradini, ed un quarto in crollo [...]).

¹¹ Successivamente, in PESCE cit. l'ambiente è invece denominato «56».



Fig. 7. La scala che collega gli ambienti Aa e Ac.

Perimetrale orientale dell'ambiente Ac è la stessa struttura muraria che continua senza interruzioni (ma ad una quota decisamente più bassa) dall'ambiente Aa. L'ipotesi che il vano possa aver vissuto due fasi distinte (cioè di piano terra in un primo momento e successivamente di cantina interrata) può esser avallata dalla presenza nel muro di quella che sembra essere una tamponatura con pietre e laterizi di piccole dimensioni all'interno di una struttura muraria che invece è formata da blocchi di arenaria squadrati di dimensioni ben maggiori.

L'ulteriore particolarità di tale ambiente consiste nell'esistenza di un pozzo (Fig. 8), ricavato all'interno del filo del muro meridionale¹²; nella sua parte superiore si conservano due grandi blocchi rettangolari ed uno più piccolo posti in verticale a delimitarne la fronte nord, tutti in arenaria, mentre sulla fronte meridionale si trova una vera semicircolare in arenaria di fiume. L'interno è caratterizzato da blocchetti in arenaria a formare in totale cinque corsi, con un'ulteriore pietra più grande al livello più basso; inferiormente rispetto a quest'ultima, il pozzo è scavato direttamente nella roccia e la circonferenza della camera si allarga. La profondità del pozzo dalla vera all'acqua è misurata in 2,95 m ed è stato stimato che la profondità dell'acqua non superi i 0,50 m.

La presenza di un parapetto verticale dalla parte interna del vano Ac e quella di una vera semicircolare dalla parte esterna fa ipotizzare il possibile contemporaneo utilizzo di tale struttura idrica da entrambi gli ambienti della casa.

¹² Di questo pozzo (catalogato come «14») si può trovare una preliminare analisi in DI GREGORIO *et al.* 2005-2006, p. 57 (con scheda a p. 76).

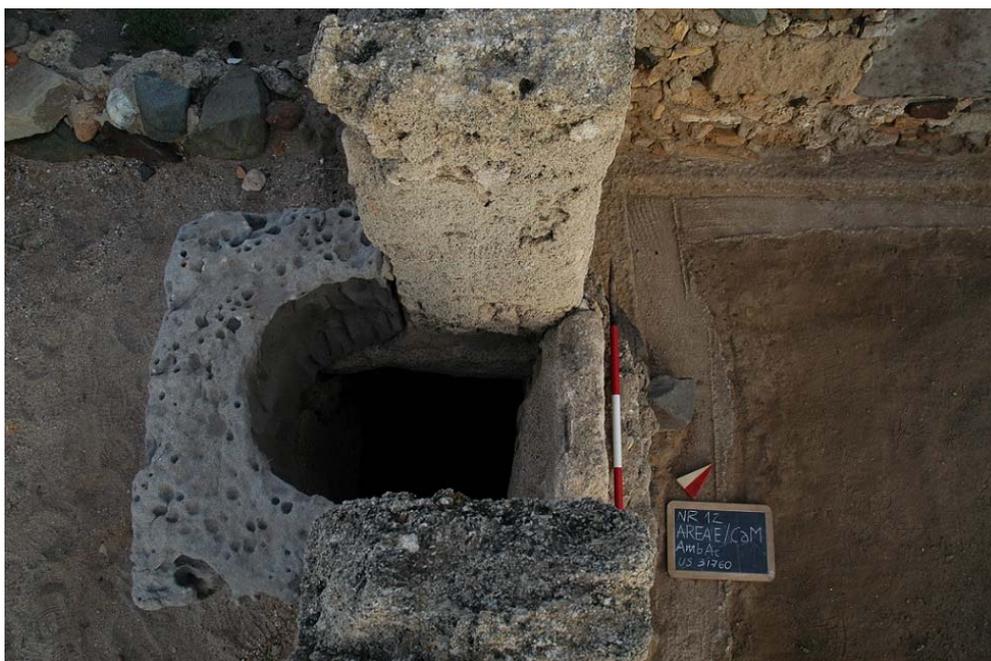


Fig. 8. Il pozzo dell'ambiente Ac visto dall'alto.

In questo ambiente lo scavo in profondità si è limitato alla parziale asportazione dello strato superficiale fino alla quota delle solette cementizie moderne che circondano l'intero vano eccetto per la parte finale della scala; il piano pavimentale in ciottoli descritto dal Pesce non è però stato ritrovato. Inoltre sono stati messi in luce alcuni blocchi sbozzati di andesite di grandi dimensioni immersi nella matrice dello strato: uno verso sud, uno verso est, entrambi in prossimità delle solette cementizie, ed uno verso nord, subito sottostante al gradino più basso della scala, tale da ipotizzarne una sua identica funzione, in fase di crollo.

Gli ulteriori due ambienti indagati (Ad e Ae) non appaiono in diretta connessione con i precedenti vani (né sono descritti nei diari di G. Pesce esaminati, ma di certo sono stati scavati nelle medesime campagne degli anni '50¹³). L'ambiente Ad si trova subito a sud del vestibolo in Aa e si estende più a ovest rispetto al limite del cordolo stradale che limita il vano. Una pulizia preliminare del tracciato stradale ha permesso di identificare un andamento ad angolo retto del suddetto cordolo, ad ovest e poi a sud, rimanendo visibile, e parallelo alla passerella moderna, per circa un metro. Queste evidenze hanno portato all'ipotesi che tale porzione del cordolo stradale sia dunque successiva al complesso edilizio e ne rispetti il perimetro esterno.

¹³ Per completare il quadro delle relazioni dei diari, si riportano le descrizioni di alcuni ambienti non indagati durante l'ultima campagna di scavo, ma attigui ai vani sopra descritti. In particolare, sull'ambiente «34» posto a N-E di Aa: «L'accesso è a S-O, collegato all'ambiente 32 e largo 1,30 m; il pavimento di calce e ciottoli è più alto rispetto al pavimento del vano di 0,20 m. Tale dislivello è costituito da leggera pendenza [...]». Infine, anche negli ambienti «35» e «36» (a mare verso est e oggi quasi totalmente distrutti) vengono identificati i piani pavimentali di cui, però, non rimane traccia.

L'ambiente Ad è di forma quasi quadrata; sulle fronti interne dei muri nord ed est si sono riscontrati numerosi lacerti di intonaco bianco originario. Al suo interno sono ben visibili tre soglie monolitiche, una in andesite e due in arenaria di fiume, sicuramente non in posizione originaria, sulle quali è possibile notare sia la presenza dei solchi per l'alloggiamento della porta, sia le impronte dei due cardini di forma semicircolare. descrizioni

È stato praticato un saggio nell'angolo sud-ovest dell'ambiente, che ha portato alla luce un piano pavimentale molto lacunoso, in cocciopesto. Nell'angolo nord-ovest del saggio, lo scavo di una buca di forma semicircolare ha permesso il rinvenimento di un ulteriore strato pavimentale in calce pressata e ciottoli, posto ad una quota di circa 25 cm al di sotto del pavimento in cocciopesto superiore (Fig. 9); anche in questo caso si può dunque ben ipotizzare una successione di almeno due distinte fasi edilizie.

Nella struttura perimetrale occidentale, invece, la chiara tamponatura di una sua porzione, che presentava inoltre la fronte sud intonacata, ha fatto supporre che in una delle precedenti fasi edilizie del vano, in questo punto, ci potesse essere un passaggio forse in diretta connessione con la strada a ovest.



Fig. 9. I due piani pavimentali rinvenuti nel saggio dell'ambiente Ad.

A meridione un varco mette in diretto collegamento il vano Ad al successivo Ae, di forma rettangolare. L'ambiente risulta anch'esso già scavato: nell'angolo sud-ovest, un'ampia porzione di un pavimento in cocciopesto (Fig. 10), posto ad una quota più alta rispetto a quello nel vano Ad, è stata forse lasciata come testimone dagli scavi di G. Pesce. Nell'angolo nord-ovest dell'ambiente Ae è venuto alla luce un forno per il pane (*tannur*), di cui rimane *in situ* parte della base circolare e pochi centimetri della spalletta dell'alzato¹⁴ (Fig. 11). Successivamente, la pulizia dell'intero ambiente ha restituito

¹⁴ Per alcuni confronti con questa tipologia di manufatti a Nora cfr. CAMPANELLA 2001, pp. 115-119; GRASSO 2001, pp. 139-140; FACCHINI 2007, pp. 88-90; BONETTO 2009, pp. 95, 199-200; FALEZZA 2012, pp. 2919-2921.

numerosi frammenti di laterizi bruciati, pertinenti al *tannur*, probabilmente crollati in epoca moderna in seguito al rinvenimento del forno¹⁵.



Fig. 10. L'ambiente Ae con il pavimento in primo piano sulla destra.



Fig. 11. Il *tannur* posto nell'angolo N-O del vano Ae.

¹⁵ È quasi certo che il *tannur* fosse stato localizzato già negli anni '50 (dal momento che si trovava 10 cm al di sotto del terreno di pulizia) e la sua conservazione frammentaria sia dovuta all'esposizione del terreno agli agenti atmosferici.

Questa preliminare e cursoria panoramica del settore A dell'area "delle case a mare" ha voluto delineare essenzialmente le evidenze planimetrico-architettoniche degli ambienti indagati. Allo stato attuale degli studi i vani del settore A non sono ancora riconducibili ad una cronologia assoluta certa, problematica alla quale si cercherà di ovviare nel prossimo futuro; certamente però, sulla base delle testimonianze autoptiche e dei dati di scavo forniti principalmente dagli ambienti Ab e Ad, sono ben ipotizzabili almeno due fasi edilizie distinte del complesso residenziale antico.

Stefano Cespa
stefano.cespa@unimi.it

Abbreviazioni Bibliografiche

BEJOR 2000

G. Bejor, *Il settore nord-occidentale: l'area A-B*, in C. Tronchetti (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000, pp. 21-29.

BONETTO 2009

J. Bonetto, *L'insediamento di età fenicia, punica e romana repubblicana nell'area del foro*, in J. Bonetto - A.R. Ghiotto - M. Novello, *Nora. Il foro romano, I. Lo scavo*, Padova 2009, pp. 95, 199-200.

CAMPANELLA 2001

L. Campanella, *Un forno per il pane da Nora*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano" 18 (2001), pp. 115-119.

CARRI - COVA 2007

A. Carri - N. Cova, *L'abitato prospiciente la cala meridionale: la domus del settore E*, in "Quaderni Norensi" 2 (2007), pp. 135-138.

CESPA 2012

S. Cespa, *Il corridoio con fauces (PT/Fauces)*, in "Quaderni Norensi" 4 (2012), pp. 45-49.

DI GREGORIO *et al.* 2005-2006

F. Di Gregorio - C. Floris - P. Matta - C. Tronchetti, *Ricerche geoarcheologiche sui centri fenicio-punici e poi romani della Sardegna centro-meridionale. Nora: nota 1*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano" 22.2 (2005-2006), pp. 47-85.

FACCHINI 2007

G. Facchini, *L'indagine archeologica dell'edificio L*, in "Quaderni Norensi" 2 (2007), pp. 77-90.

FALEZZA 2012

G. Falezza, *Il complesso tardo repubblicano sotto la cella del tempio*, in "L'Africa Romana" 19 (2012), pp. 2919-2921.

GRASSO 2001

L. Grasso, *Nora. Area C: campagne di scavo 1999-2000*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano" 18 (2001), pp. 137-150.

PESCE 1957

G. Pesce, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1957, pp. 90-92.

PESCE 1972

G. Pesce, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972 (II ed.), pp. 101-104.

SIMONCELLI 2010

A. Simoncelli, *L'abitato prospiciente la cala meridionale: notizie preliminari dello scavo della domus F*, in "Quaderni Norensi" 3 (2010), pp. 67-85.

TRONCHETTI 1986

C. Tronchetti, *Nora*, Sassari 1986 (I ed.), p. 73.